

LUIGI CANTARELLI

LA SERIE DEI PRÉFETTI DI EGITTO

III.

DALLA MORTE DI TEODOSIO I° ALLA CONQUISTA ARABA

EDIZIONE ANASTATICA

“L'ERMA” di BRETSCHNEIDER - ROMA
1968

LUIGI CANTARELLI

LA SERIE DEI PREFETTI DI EGITTO

III.

DALLA MORTE DI TEODOSIO I° ALLA CONQUISTA ARABA

EDIZIONE ANASTATICA

**"L'ERMA" di BRETSCHNEIDER - ROMA
1968**

Estratto da: Memorie dell'Accademia dei Lincei - Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche -
Anno CCCIX - Serie Quinta - Vol. XIV - Fascicolo 7A

RISTAMPA ANASTATICA INVARIATA DELL'EDIZIONE ROMA, 1913

Soc. Multigrafica - V.le del Quattro Venti - 52/a - Roma

La Serie dei Prefetti di Egitto.
Memoria del prof. LUIGI CANTARELLI

III.

Dalla morte di Teodosio 1° alla conquista araba.
(395-642).

INTRODUZIONE

Alla terza ed ultima parte della nostra serie, è accossarie far precedere un indice delle fonti principali delle quali ci siamo serviti, accennando altresì le questioni che talune di esse sollevano, e una rapida notizia del mutamenti più importanti che vennero introdotti nell'amministrazione provinciale dell'Egitto dalla morte di Teodosio I fino alla conquista araba che pose termine al governo imperiale in quella regione. Per maggior chiarezza divideremo le fonti in varie categorie.

I. FONTI.

Documenti ufficiali.

1. *Theodosiani libri XVI*, ed. Th. Mommsen et P. M. Meyer (Berolini 1905).
2. *Codex Iustinianus*, ed. P. Krueger (Berolini 1877).

Alcune costituzioni imperiali del codice Teodosiano e del codice Giustiniano, dall'a. D. 396 in poi, sono dirette agli augustali di Alessandria, come vedremo ai luoghi indicati.

3. *Iustinian.* ed. XIII, *de urbe Alexandrinorum et aegyptiacis provinciis* (Corpus Iuris Civilis, III, reo. Schoell-Kroll, Berolii, p. 780-795).
de diocesi Aegyptiaca lex ab Imp. Iustiniano anno 554 lata
ed. C. E. Zachariae a Liagenthal, Lipsiae 1891.

Importantissimo è l'editto XIII di Giustino, come si suole chiamarlo, per il quale, con esso, l'imperatore ordinò su nove anni il governo di Alessandria e delle provincie egiziane, la cui amministrazione, come egli stesso dice nel proemio, era divisa in molte parti (780, 10). Pur troppo l'editto è mutilo: ne manca la fine e la

data; ma da alcuni passi dell'editto stesso (788, 10; 798, 1) risulta chiaramente che esso venne promulgato in una indizione seconda, cioè, nell'a. D. 538/539, o nell'a. 553/554. Lo Zachariae von Lingenthal, sostenitore, un tempo, della prima data (1), nella edizione speciale dell'editto che sopra citammo (p. 5-6), mutò di parere e ammise il 554, come il vero anno della sua promulgazione. Secondo Guglielmo Kroll che, dopo la morte dello Schoell, assunse di pubblicare le *Novellae* di Giustiniano nella edizione berlinese del *Corpus Iuris Civilis*, l'editto invece fu promulgato fra il settembre 538 e l'agosto 539 (loc. cit., p. 798 in nota). Questa è la sola data ammissibile, come ha dimostrato in maniera perspicua ed esauriente M. Gelzer nei suoi ottimi *Studien zur Byzantinischen Verwaltung Aegyptens*, p. 21 e seg., nè sembra opportuno di riassumere qui questa efficace dimostrazione. A conferma però della data del 538/539, mi sia consentito di fermarmi un momento sulla intestazione dell'editto quale si legge nel codice Marciano greco 179 che lo contiene con le altre *Novellae* di Giustiniano e che imbarazzava alquanto lo Zachariae von Lingenthal nel propugnare la data del 554. Questa intestazione dice così: ἀρχὴ σὺν θεῷ τοῦ πρὸς Ἰωάννην τὸν ἐνδοξότατον ὑπαρχόν των ἀνατολικῶν ἱερῶν πραιτωρίων: νόμος περὶ των (Zachariae: νόμον περὶ τῆς) Ἀλεξανδρέων καὶ των Αἰγυπτιακῶν ἐπαρχιῶν. Ora, come è chiaro, l'editto è diretto a Giovanni Cappadocia che fu appunto prefetto del pretorio d'Oriente nel 538/539, (cfr. Borghesi, X, 409). Ma lo Zachariae, per togliersi d'imbarazzo, suppone che la intestazione possa considerarsi erronea « utpote seriore tempore a librario invita Minerva compositam. Nempe operam eius minus eruditam prodit rubrica περὶ των (sive τῆς) Ἀλεξανδρέων καὶ των Αἰγυπτιακῶν ἐπαρχιῶν, quae rubrica capiti primo quidem apta est, universae legi non item ». Ma da un diligentissimo esame del codice fatto, a mia preghiera, dal dotto bibliotecario della Marciana, il cav. C. Frati, risulta (lo dirò con le stesse parole del Frati che gentilmente mi permise di riprodurle) quanto segue: « il codice è tutto di una sola mano, senza aggiunte e correzioni posteriori. L'iscrizione poi della legge: ἀρχὴ σὺν θεῷ τοῦ πρὸς Ἰωάννην τὸν ἐνδοξότατον ecc. è scritta collo stesso identico « carattere e inchiostro di ciò che precede e di ciò che segue immediatamente. Non « vi sono neppure in questa parte del ms. (che è di lettera oltremisura) di quelle « pennellature di reagenti che furono date altrove per far rivivere la scrittura alquanto « evanida. Tutto, insomma, è di prima mano, e non ritoccato. Sospetto che il dubbio « accennato dallo Zachariae provenga dal fatto che sotto la parola Ἰωάννην s'intra- « vede un po' di gialliccio; ma, osservando bene, anche con l'aiuto di una lente, si « vede che questa tinta leggermente giallognola è per trasparenza della scrittura « dell'altra faccia del foglio, non già per rursura od altro. Quindi il seriore tempore « supposto dallo Z. non dovrebbe assolutamente ammettersi ». Queste semplici e chiare osservazioni del dotto bibliotecario, che ringrazio pubblicamente per la sua cortesia (2), tolgono ogni valore ai dubbi messi innanzi dallo Zachariae e forniscono la prova esterna, se così posso dire, che l'editto XIII venne promulgato nell'a. 538/539.

(1) *Iustiniani Novellae*, I, p. 538.

(2) Sia lecito a me di ricordare qui l'interesse che alle mie ricerche e all'esame del codice Marciano prese Emilio Teza che mi onorava della sua preziosa amicizia; e alla sua cara e insigne memoria mando da queste pagine un mesto saluto.

Nè l'altra osservazione dell'insigne o compianto bizantinista sul titolo dell'editto *περὶ τῶν (sive τῆς) Ἀλεξανδρῶν καὶ τῶν Αἰγυπτιακῶν ἐπαρχιῶν*, che sarebbe conveniente « capitū primo, universae legi noa item », ho maggior valore, poichè lo Zochariae avrebbe ragione se nel titolo fosse detto: *τῶν δύο Αἰγύπτων*; invece, così come è redatto, il titolo si attaglia ottinimamente al nuovo ordinamento dell'Egitto instaurato da Giustiano, poichè quella regione noa formava più una diocesi, ma un gruppo di provincie indipendenti fra loro, come vedremo o suo tempo. Dimodochè, erroneamente e arbitrariamente, lo Zochariae sostituì al titolo del codice Marciano quello « de dioecesi aegyptiaca »; la diocesi, infatti, noa era più esistente e la parola *διοίκησις* che pur si trova adoperata nell'editto stesso, noa ha più che il significato di *administratio* (v. cap. 23). Delle riforme amministrative indicate nell'editto XIII, diremo frappoco.

II. SCRITTORI.

A. Greci.

1. ISIDORI PELUSIOTAE, *epistulae*, III, 50 (Migno, *P. Gr.*, LXXVIII, 764). S. Isidoro, aleandrino, di nascita, fu prete o abate di un monastero situato in un monte vicino alla città di Pelusio. Nacque circa l'a. 370 e morì circa l'a. 440.
2. PRISCUS PANITA, *fragm.* 22 (Müller, *P. H. G.*, IV, 101). Fonte importante o contemporanea per la prefettura di Floro.
3. SOCRATES, *Hist. ecclesiastica*, VII, 13-15 (Migne, *P. Gr.* 67). Scrote che scriveva sotto Teodosio II, è fonte importante per la prefettura di Oroste, ma non sempre importante nella narrazione dei gravi fatti occorsi in Alessandria in quel tempo.
4. SYNESIUS, *epistulae*, 29, 127 (*Epistolographi graeci*, ed. Hercher, p. 652, 714, Paris. 1879).

Sinesio di Cireno, vescovo di Tolomide circa l'a. 409, menziona nelle sue lettere alcuni prefetti angnetali di Egitto del tempo suo. Giovano alla intelligenza di quelle lettere la monografia del Sovers ai suoi *Studien zur Gesch. der röm. Kaiser*, p. 373-418 e gli studi del Seeck (*Briefsammlung*) nel *Philologus* LII (1893), p. 458-473. V. anche lo scritto di A. Nieri, *La Cirenaica nel quinto secolo, giusta le lettere di Sinesio* (*Riv. di Filologia*, XXI [1893], p. 220-297).

5. PALCHI, *apotelesmata* (*ἀποτελεσματικὴ βιβλος*). Un codice copiato in Mitilene nel 1388 da un nominato Eleuterio ed ora nella biblioteca Angelica, 29 (c. 4-8), 91 di Roma (1), contiene un trattato dell'astrologo egiziano Palco, vieto nella fine del secolo quinto, nel quale, fra notizie di opere astrologiche e di oroscopi, troviamo fatta menzione di un angnetale di Alessandria chiamato Teodoro (2).

(1) V. *Vindob. codicum graec. bibl. Angelicae* compilato da P. FRANCHI de' Cavalieri e da G. MUCCIO negli *Studi Italiani di Filologia Classica* IV (1896), p. 60 e seg.

(2) Fr. Cumont, *L'astrologue Palchos* (*Rev. de l'Inst. publ. en Belgique*, XL [1887], p. 1-12).

B. *Bizantini.*

1. EVAORIUS, *Ecclesiastica Historia*, ed. Rending, cum H. Valosii annotationibus, Cnutabrigiae, 1720; ed. Bidez and Parmentier, London 1898 (*Byzantine Texts* ed. by J. B. Bary).

Evagrio che scriveva negli ultimi anni del secolo sesto, dipende da Zaccaria Scolastico (v. n. 7).

2. GEORGIUS CEDRENIUS, *Hist.* I, 684, 8 Bonn.
3. IOHANNES MALALAS, *Chronographia* (ed. L. Dindorf) p. 401, 21; 434, 11.
4. PROCOPIUS CAESARIENSIS, *Anedocta sive historia quae dicitur arcana* ed. M. Krascheninnikov (Inriovi 1899); ed. I. Hanry, Lipsiae, 1906.

Sull'autenticità della *Storia secreta* di Procopio furono sollevati alcuni dubbi in gran parte dissipati dagli studi del Dahn e dell'Haury, il quale nei « prolegomena » alla sua edizione sopra citata, afferma giustamente che l'operetta procopiana « praecipuus fons habendus ois, qui quomodo Iustinianus et Theodora rempublicam administraverint, explicare volunt (p. xxx) ». Procopio menziona i seguenti nugustali di Alessandria, fornendo molti particolari sulla loro amministrazione: *Ἡρακλεος*, I, 27; *Ῥόδων*, ib., *Αἰβήσιος*, ib.; *Ἰωάννης Λαζαρίων*, c. 29.

5. THEOPHANES, *Chronographia* 84, 11; 96, 15 (ed. De Boor).
6. THEOPHYLACTUS SIMOCCATA, *Historiae*, VIII, 13, 12 (ed. De Boor). Teofilatto Simocatta, di origine egiziana, narra, nelle sue *istorie*, il regno dell'imperatore Maurizio (582-602) e ricorda un augustale di Alessandria del tempo suo.
7. ZACHARIAS SCHOLASTICUS. Zaccaria scolastico o retore, vescovo di Mitileo nell'isola di Lesbo, compose, sul finire del secolo quinto, una *storia ecclesiastica* che dal regno di Marciano si stendeva fino a quello di Anastasio (a. 450-491): l'originale greco è perduto, ma trovasi inserita nei libri III-VI di una storia universale siriana compilata da un monaco della Mesopotamia e che dalle origini del mondo giunge fino all'a. 569. Questa compilazione anonima contenuta in un manoscritto siriano del Museo Britannico, edita nel 1870 dal Land nel terzo volume dei suoi « Anecdota Syriaca » fu tradotta in lingua inglese da F. I. Hamilton e da E. W. Brooks (London, 1899) e in lingua tedesca da K. Ahrens e da G. Krüger (Leipzig, 1899) con introduzione e dotto commento. Sul valore delle due versioni v. l'analisi critica del Kugener, *Rev. de l'Orient Chrétien*, V (1900), pp. 201-214.

Zaccaria è autore anche di una biografia del patriarca monofisita di Antiochia, Sovero, della quale il testo greco è perduto, ma rimane in versione siriana pubblicata da G. Spanuth (Göttingen, 1893) o dal Kugener con la traduzione francese o commento nella *Patrologia Orientalis*, II, 7 o seg.

In questi due scritti importantissimi e che rivelano il monofisitismo di Zaccaria, si fa menzione di alcuni frazionari col titolo di *Ἐπαγγοί*; ed essi siano propriamente identici agli angustali di Alessandria, vedremo in seguito.

C. Latini.

1. IORDANES, *Romana* (ed. Mommsen, *Mon. Germ. Script. Ant.*, V, 1), 43, 5.
2. LIBERATUS, *Breviarium causae Nestorianorum et Eutychianorum* (Migne, *P. L.*, 68, cap. XIV, XVII, XVIII, c. 969-1052).

Liberato, diacono della chiesa di Cartagio, compose fra il 560 o il 566, l'opera sopra indicata, che è un sommario della storia del Nestorianesimo o del Monofisitismo dall'ordinazione di Nestorio a vescovo nel 428 fino al concilio costantinopolitano del 553, e nella quale si dimostra difensore del così detti tre capitoli. Attinge a buone fonti, fra le quali ha *græcum Alexandriae scriptum* (v. il proemio) in cui si vuole ravvisare la *storia ecclesiastica* di Zaccaria Scolastico (1). Del governo di taluni angustali di Alessandria, fra i quali Liberio, fornisce informazioni esatte e preziose.

3. LANDULPHUS SAOAX, *Historia Miscella* 19, p. 413 Eyesenhrdt.

D. Copti.

Cronique de JEAN, ÈVÈQUE DE NIKIOU, texte éthiopique publié et traduit par H. ZOTENBERG (Notices et Extraits des manuscrits de la Bibl. Nationale t. XXIV [1888], 1).

Giovanni, vescovo di Nikiou, uno dei più ragguardevoli dignitari della chiesa giacobita di Egitto, compose, verso la fine del secolo settimo, una cronaca universale dall'origine del mondo fino alla conquista araba. Di quest'opera scritta in greco e, nell'ultima parte, in copto, secondo lo Zotenberg, ma più probabilmente tutta in copto secondo il Nöldeke (2), non è giunto sino a noi pur troppo il testo originale, ma soltanto una versione ottopica, compilata nel 1602 sopra una parafrasi araba oggi perduta, che lo Zotenberg riavvenne in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Parigi e pubblicò insieme con una traduzione francese (3). Ma pur troppo la parte ultima della cronaca che a noi interessa si trova in deplorabili condizioni; non solo vi è una lacuna che comprende tutto il regno di Eraclio sino alla conquista araba; ma quel che ci è rimasto (a cingolo soprattutto delle trasformazioni attraverso le quali è passata la cronaca) presenta tale disordine che riesce quasi impos-

(1) Cf. G. Krüger, s. v. in Herzog-Hauck, *R. Encyclopädie*, XI, 449, 55.

(2) *Gött. gel. Anzeigen*, 1883, p. 1367.

(3) Lo Zotenberg ha pubblicato una prima versione francese di molti brani della cronaca (che differisce in taluni punti dalla seconda versione nei volumi X (1877), p. 451 e seg.; XII (1878), p. 145 e seg.; XIII (1879), p. 291 e seg. della settima serie del *Journal Asiatique*). — Una versione inglese promessa dal Charles da parecchi anni non è ancora pubblicata.

sibile di ricostruirne la forma primitiva; e giustamente il Lane-Poole⁽¹⁾ ha fatto osservare che l'ordine degli ultimi capitoli (e notisi inoltre che il loro indice e quello dei titoli al principio del manoscritto non combiuano con il testo) deve esser mutato anteponendo i capitoli 116-118 al capitolo 114⁽²⁾. Pur nondimeno, la cronaca del vescovo di Nikiou, quasi contemporanea agli avvenimenti narrati nell'ultima parte, è di esimo valore, perchè, senza il suo aiuto, non potremmo conoscere come finì la dominazione bizantina in Egitto e ricostruire in serie degli ultimi governatori di Alessandria, intorno ai quali tacciono le altre fonti. Ma le oscurità che circondano la invasione araba, le difficoltà che presenta la sua cronologia farebbero quasi smarrire la « diritta via » in quel labirinto di questioni irte e spinose, se valido anello non porgesero le moderne e sagaci ricerche del Brooks⁽³⁾ e del Butler⁽⁴⁾ ventilate e disonse con critica obbiettiva da Leone Caetani nel quarto volume dei suoi poderosi *Annali dell'Islam* che onorano gli etndi italiani. Ma di tutto ciò a suo tempo.

E. Arabi.

1. EUTYCHIUS, *Annales* (Migne, P. G., CXI, c. 1062).

Eutichio patriarca melchita di Alessandria (a. D. 933-940), conosciuto anche col suo nome arabo di Saïd Ibn Batrik, scrisse in lingua araba una cronaca universale dalle origini del mondo fino all'a. 938 che E. Poocke tradusse in latino nel 1658-59, col titolo *Contextio gemmarum sive Annales*, versione riprodotta nella *Patrologia Graeca* del Migne, volume citato. Non è una fonte molto attendibile, poichè nella cronaca le notizie sono affrettate senza critica e discernimento, o la cronologia è incerta⁽⁵⁾. Eutichio, infatti, (c. 1069), attesta che il patriarca melchita di Alessandria, Paolo, fu anche prefetto, con errore manifesto, come vedremo a suo luogo; e neppure credibile è l'altra notizia che il patriarca di Alessandria, Apollinare, al tempo di Giustiniano, fosse anche investito della carica di *dux*. Un solo angustale, sulla fede di Eutichio, abbiamo inserito nella nostra serie (v. n. 162).

2. *La storia dei patriarchi copti di Alessandria* di Sovero vescovo di Ušmūnein nell'alto Egitto, verso la fine del secolo decimo, o già in parte fatta conoscere dal Renandot (*Hist. patr. Alex.* 1713), è pubblicata nel testo arabo e con versione inglese da B. Evette nel volume I della *Patrologia Orientalis*, p. 103 e seg.; v. anche i volumi seguenti. Vi si trovano notizie preziose relative a taluni dei nostri prefetti.

⁽¹⁾ *Hist. of Egypt in the middle ages*, p. 13, n. 1.

⁽²⁾ Anche nel capitolo CXX (p. 573) noto uno spostamento: il capoverso « Cyrus, le patriarche chalcédoiaion, n'était pas seul à désirer la paix etc. » dovrebbe, a parer mio, precedere l'altro capoverso « le patriarche Cyrus se rendit ensuite à Babylone etc ». (p. 575).

⁽³⁾ *Chronology of the conquest of Egypt by the Saracens* (Byz. Zeitschrift, IV [1895] p. 435-444).

⁽⁴⁾ *The Arab conquest of Egypt*, Oxford, 1902.

⁽⁵⁾ Cf. Wagenmann-Krüger, s. v. in Herzog-Hauck, *R. E.*, V, 647; Gutschmid, *Kleine Schriften*, II, 399.

III. L'EGITTO DOPO TEODOSIO I FINO ALLA CONQUISTA ARABA.

Al tempo di Teodosio I, come si è detto nella parte II, p. 12, l'Egitto formava una diocesi (*diocesis Aegyptiaca*) amministrata dal governatore di Alessandria, il *vir spectabilis* (*παραβλεπτος*) *praefectus augustalis*, o costituito da sei proviucio (*Aegyptus, Augustamnica, Thebais, Arcadia, Libya superior, Libya inferior*) governate da un *praeses*, eccetto l'*Augustamnica* a cui era preposto un *corrector* (*). Il comando militare era ripartito fra il *vir spectabilis comes rei militaris per Aegyptum* (Not. or. 28) che, nel 468/469, mutò il titolo di *comes* in quello di *dux Aegyptiaci limitis* (**), il *dux Thebaidos* e il *dux Libyarum* (Not. or., I, 40-41).

Quest'ordinamento provinciale dell'Egitto rimane immutato fino ai tempi di Teodosio II, poiché, fra il 425 e il 450, come attesta un importante documento papiraceo, il *Leidensis Z* (**), la Tebaide fu divisa in due parti: *superior*, l'una, *inferior*, l'altra. Le condizioni infatti della provincia, esposte alle frequenti incursioni dei Blemmi e dei Nubendi, resero necessaria di sottoporla al governo del *comes et dux limitis Thebaici*, il quale riuniva in sé tanto il potere civile, quanto il potere militare, abrogata così la divisione dei poteri stabilita dal Diocleziano; il governo civile invece della Tebaide inferiore era lasciato ad un *praeses* dipendente dal *comes* (*). Altri mutamenti nell'amministrazione dell'Egitto avvennero in seguito e ne troviamo tracce nel *Synekdemos* di Ierochele. Questo importante latercio provinciale compilato, prima dell'a. 535, presenta l'Egitto non più come una diocesi, ma come una rivincio di otto eparchie: *Aegyptus* (723, 6 *ἐπαρχία Αἰγυπτιακή*) retta dall'*augustalis*, il quale cessa di nuovo di essere il capo della diocesi, e rimane semplicemente il governatore di Alessandria; *Augustamnica I* (726, 3 *ἐπαρχία Αβυούστια α*) sotto un *corrector*; *Augustamnica II* (727, 13 *ἐπαρχία Αβυούστια β*) sotto un *praeses*; *Arcadia* (729, 1 *ἐπαρχία Ἀρκαδίας*) sotto un *praeses*; *Thebais inferior* (730, 5 *ἐπαρχία Θεβαίδος ἑγγιστα*) sotto un *praeses*; *Thebais superior* (731, 7 *ἐπαρχία Θεβαίδος τῆς ἄνω*) sotto un *dux*; *Libya superior* (732, 8 *ἐπαρχία Λιβύης τῆς ἄνω*) sotto un *praeses*; *Libya inferior* (733, 4 *Λιβύης τῆς κάτω*) sotto un *praeses*.

In questo tempo, in Alessandria agitata continuamente da tumulti prodotti soprattutto dalle discordie religiose, frequenti dovevano essere i conflitti fra l'*augustalis* e il *dux Aegypti*, il quale teneva ad ingerirsi nelle cose dell'amministrazione civile, e ce ne avremo un esempio luminoso durante la prefettura di Oreste. Si cercava di porre rimedio a questi inconvenienti col ricorre all'augustale anche il potere militare, e lo dimostrano i citati rescritti imperiali dell'a. 468/469 e gli esempi di Floro e di Arsenio che vedremo a suo tempo, ma ora ce ne isolati o il rimedio non toglieva

(*) Not. or. I, 79; 127; XXIII; Pol. Silv. X.

(**) Cod. Iust. II, 7, 13; I, 57, 1: cf. Seeck, *Comes Aegypti* in Pauly-Wissowa, *R. L.*, IV, pp. 686-637.

(*) Wilcken, *Chrestomathie* 6; v. l'importante analisi del documento in M. Gelzer, op. cit., p. 10 e seg.

(*) Ciò è dimostrato da M. Gelzer, op. cit., 14 e seg.

il male. A questo proposito è necessario rilevare una singolarità che si nota in una delle nostre fonti; mentre, in generale, i governatori di Alessandria sono denominati sempre *augustali*, Zaccaria Scolastico, invece, chiama quelli che ricorda nella sua « storia ecclesiastica » e che appartengono al regno di Zenone, col nome di « eparchi ». Ma vi è di più. Al tempo del patriarca Pietro Mongo e precisamente nell'a. 482, Liberato (cap. 17) attesta che *augustalis* era *Apollonius* e *dux Pergamius*; Zaccaria (V, 7), al contrario, ed Evngrio (III, 13) che ne dipende, non fanno menzione dell'augustalo Apollonio, ma soltanto di Pergamio ommettendo peraltro non duca, ma eparco. Enrico Valesio ⁽¹⁾ e il Tillemont ⁽²⁾ sostengono che il vero titolo di Pergamio è quello di duca, dando ragione a Liberato, ma non credo sia così semplice la soluzione della difficoltà, perchè se Liberato è una fonte esatta, altrettanto esatti sono Zaccaria ed Evngrio, nè è lecito accennarli di errore in questo caso. A me ci era apparsa da principio una soluzione conciliativa, vale a dire, credevo possibile di collocare accanto all'augustale Apollonio il duca Pergamio con poteri civili espressi nel titolo *ἑπαρχος*; ma un passo di Zaccaria contraddice evidentemente a questa supposizione, poichè se ivi è detto che presso il patriarca Mongo « si radunavano l'eparco, il duca, i notabili ⁽³⁾, il clero, i monaci ecc. » (loc. cit.), e l'eparco è Pergamio, costui deve essere soltanto funzionario civile. La difficoltà quindi rimane inelutata, nè credo, nello stato presente delle nostre fonti, possa risolversi. Forse si potrebbe supporre dal titolo di eparco attribuito da Zaccaria ad alcuni governatori di Alessandria, dalla diversa denominazione che a Pergamio attribuiscono Liberato e Zaccaria, che quando essi talvolta provenivano dall'ordine militare assumessero l'antico titolo di profetto ormai caduto in disuso, quasi ad affermare la loro preponderanza sugli augustali, la cui autorità andava di giorno in giorno scemando. È questa del resto una semplice congettura e null'altro ⁽⁴⁾.

Giustiniiano cercò più tardi di sollevare la condizione deteriorata dell'*augustalis*, affidandogli di nuovo il governo della diocesi egiziana da lui ricostituita ⁽⁵⁾, ma essendone nel frattempo divenuta molto confusa l'amministrazione, come l'imperatore stesso osserva nel proemio all'editto XIII ⁽⁶⁾, sopresse nuovamente la diocesi ed ordinò su nuove basi il governo di Alessandria e delle provincie egiziane. Difatti, Giustiniiano che, già nel 535, aveva diviso le provincie di Egitto in due parti ⁽⁷⁾, tre anni dopo,

⁽¹⁾ *Annotiones ad Evagrium*, ed. cit. III, p. 345. n. 2.

⁽²⁾ *Mémoires*, XVI, 782.

⁽³⁾ « Der dux und seine Grossen » (p. 78), così i traduttori tedeschi. Ma il testo siriano pubblicato dal Land sul quale si fondano, non è scevro di errori, come hanno dimostrato i traduttori inglesi servendosi di altri manoscritti siriaci; ed essi infatti traducono il passo diversamente, cioè: « the duke, and the chief men » (p. 119).

⁽⁴⁾ Anche Severo di Ušmānein (*Potr. Or.* I, 457) chiama « governatore di Egitto », dunque *ἑπαρχος*, il duca Aristomaco nel 585 accanto all'augustalo Giovanni o oīd confermerebbe la preponderanza da me supposta dei duchi sugli augustali.

⁽⁵⁾ Ciò risulta evidente, a parer mio, dai seguenti passi dell'editto XIII: *κατὰ τὴν Αἰγυπτιακὴν διοίκησιν* (780, 10): . . . *τὴν ἀρχὴν, ἣν ἐπέστηκεν τοῖς Αἰγύπτου πράγμασι (φαιμέν δὲ τὴν τῶν ἀγοσταλιῶν), μετριωτέρας ἐπιστήσαι φροντίων· οὐ γὰρ ἂν δόνατο κ. τ. λ.* (780, 16).

⁽⁶⁾ *οὕτως ἦν συγκεχυμένα* (780, 10).

⁽⁷⁾ *Nov.* VIII, §§ 85, 86: *Aegyptus I; Aegyptus II.*

nel 538, dispose, nell'editto XIII, che tutte le provincie, un tempo, formanti la diocesi egiziana, fossero indipendenti, ma sottoposte, ciascuna, direttamente, all'autorità del *praefectus praetorio Orientis*. Per impedire poi il rinascersi di quei tumulti popolari così frequenti in Alessandria, ai quali abbiamo accennato (1) e soprattutto per eliminare una buona volta i conflitti fra l'*augustalis* e il *dux Aegypti* (dei quali Giustiniano non fa, veramente, parola, ma che si sottintendono), rinviò il potere civile e il potere militare nella persona dell'augustale, a cui era riservato il governo della sola città di Alessandria e dei due Egitti, eccettuato le città di Mareotide e di Menoalite che vennero staccate dalla *Aegyptus I* ed anesse alla Libia inferiore (2). L'augustale aveva dunque il comando militare in tutte le milizie di Alessandria e dei due Egitti col grado di *vir gloriosissimus magister militum praesentalis et per Orientem* (781, 9); il suo ufficio (*ἡ τάξις ἢ τε ἀγουσταλιανή, καὶ μὴν καὶ ἡ δουικὴ*) era composto di seicento uomini, di cui cento primati disposti per ordine gerarchico in modo che primo fosse un *augustalianus* e secondo un *ducianus* (781, 11 et sq.). Per l'amministrazione civile, poi, l'augustale aveva sotto di sé un *ἄρχων ἐπιχώριος* nelle due provincie di Egitto (780, 27). Anche i governatori delle altre provincie (*Augustamnica I et II; Arcadia; Thebais I et II; Libya superior; Libya inferior*) erano sottoposti al *praefectus praetorio Orientis*, ed insigniti del titolo di *spectabiles* col potere civile e militare; il duca della Tebaide portava, come il governatore di Alessandria, l'epiteto di *augustalis*. L'amministrazione delle cose civili era parimenti affidata a presidi subordinati ai governatori; ma purtroppo l'editto di Giustiniano, ricco d'informazioni rispetto al governo dell'augustale di Alessandria e del duca della Tebaide, è lacunoso nelle parti che riguardano le Augustamniche e l'Arcadia (3).

L'ordinamento dato da Giustiniano all'Egitto, nelle sue linee generali, rimase inalterato sino alla conquista araba; lo detto nelle sue linee generali, poiché la *descriptio orbis romani* di Giorgio Olprio che rimonta al regno di Foca, cioè, all'inizio del secolo settimo, mostra che in quell'ordinamento vennero introdotte alcune modificazioni. Esaminiamole brevemente.

(1) Ed. XIII, 781. 5.

(2) Lo Zachariae v. Lingenthal (loc. cit., p. 51) sostiene che i due Libi siano stati riuniti da Giustiniano in una sola provincia, ma a torto, poiché tutti i raccordi provinciali pre o post-giustiniani attestano sempre l'esistenza di due provincie libiche, come ha notato Enrico Gelzer (*Berl. Phil. Woch.* 1893, col 12); di più lo stesso imperatore nell'editto (cap. 18) afferma che intende unire alla Libia le città Mareotes e Menoalites, perchè questa provincia è così povera che da sola non potrebbe sostenere le spese necessarie al trattamento del duca e delle milizie da lui dipendenti, è chiaro che per Libia intende la *Libya sicca* o *inferior* e non la *Libya pentapolis* o *superior*, la cui floridezza era ben nota (E. Gelzer, loc. cit.).

(3) Lo Zachariae (loc. cit., p. 69) suppone che il capitolo 26 dell'editto (quarto secondo la sua numerazione) tratti dell'amministrazione del *limes Aegypti* ed anzi del potere civile conferito da Giustiniano nelle due Augustamniche al *dux limitis Aegypti*. Ma questa congettura a me non par sostenibile, stbbeno M. Gelzer (op. cit., p. 28/29), pur con qualche riserva, l'appoggi. E infatti il *dux Aegypti*, dopo la promulgazione dell'editto XIII, più non esiste; i suoi poteri passano all'*augustalis Alexandriae*, si limitano alla città di Alessandria e ai due Egitti e non possono in alcun modo estendersi alle due Augustamniche. Contentiamoci dunque di concludere che, nei capitoli 26-28, l'editto trattava di questo due provincie e, nella parte perduta, dell'Arcadia.

Giorgio Ciprio (p. 35 ed. Gelzer) intitola il paragrafo intorao l'Egitto così: *διὰ τῆς Αἰγυπτιακῆς διοικήσεως*; ove la parola *διοίκησις*, come nota M. Gelzer (1), ha il senso di un ricordo storico, o piuttosto il significato di *administratio* come nell'editto di Giustiniano (cap. 23), ma assolutamente non può attestare la ricostituzione dell'antica diocesi egiziana. Lo proviacio di Egitto onumerate da Giorgio non sono nove, come nell'ordinamento giustiniano, ma dieci, poichè la provincia tripolitana (*ἐπαρχία Τριπόλεως*), separata dall'Africa, venne unita, dopo i tempi di Giustiniano, all'Egitto. Le città di Mareote e di Menelaito che vedemmo, nel 538, distaccato dall'*Aegyptus I* e unite alla Libia Inferiore, nel latercolo di Giorgio, el trovano restituite all'antica provincia cui appartenevano. Inoltre, poichè il nostro autore (p. 36) attesta che l'*ἐπαρχία Αἰγύπτου* ᾧ ο *Ἀλεξάνδρεια* staano *ὑπὸ δούκα καὶ ἀγουστάλιον*, ei potrebbe concludere che l'*Aegyptus II*, dopo Giustiniano, fosse stata sottratta alla giurisdizione dell'augustale alessandrino. Per troppo, per le altre proviacie, mancao in Giorgio Ciprio indicazioni simili; ma alcuni papiri (2) e la croaaca di Giovaani di Nikion (3) attestano che, dopo Giustiniano, l'Arcadia non fu più amministrata da un *comes*, bensì da un *dux* che aveva pari grado all'*augustalis* di Alessandria (4). Si potrebbe del resto anche supporre che, dopo Giustiniano, il titolo di *augustalis*, non più riservato al governatore di Alessandria e al duca di Tebnide, sia divenuto comune a tutti i rettori della provincia egiziana, e che tutti si siano chiamati *duces et augustales*. Perciò le parole di Giorgio Ciprio *ὑπὸ δούκα καὶ ἀγουστάλιον* (l'ordine è certo turbato nella rubrica che tratta dell'Egitto) potrebbero esser fuori di posto e collocarsi invece dopo le altre *διὰ τῆς Αἰγυπτιακῆς διοικήσεως*.

Giovanni di Nikion anch'esso ci dà notizia sull'ordinamento delle città, sui pagarchi e su quel funzionario militare che nella croaaca vien denominato *apellón*, nome di origine assai oscura, e che, secondo una congettura di G. Maspero, sarebbe ideatico al tribuno, il capo, cioè, di una guarnigione urbana nel sesto e settimo secolo; ne tratteremo a suo tempo e vedremo altresì come il governo di Costantinopoli, sotto la pressione della conquista araba, pur di non perdere ogni cosa, aveva cercato di iatavolare negoziati per rendere l'Egitto tributario dell'Islam, conservando però sopra di esso una larva di sovranità. Ma i negoziati fallirono e i Bizantini, perduto per sempre l'Egitto, dovettero abbandonarlo in piena balia degli Arabi vincitori (5).

Secondo il metodo usato nelle altre due parti del nostro lavoro, distingueremo in corsivo e con un asterisco i nomi di quei personaggi che erroneamente sono considerati prefetti o che perciò debbono eliminarsi dalla serie prefettizia. Tenendo poi

(1) Op. cit., p. 29.

(2) B. G. U. 323, 750; *Mitt. P. R.* I. 9; cfr. J. Maspero, *Journal des Savants*, 1911, p. 181.

(3) Lec. cit., pag. 554.

(4) Cfr. M. Gelzer, op. cit., p. 29, 36, il quale però non esattamente ammette la esistenza del *comes Arcadiae* anche dopo i tempi di Giustiniano.

(5) Un papiro di Aphrodito (P. Lond. IV, 1392) del principio del secolo ottavo menziona un Theodorus *ἀγουστάλιος* di Alessandria, il quale naturalmente non deve confondersi coll'*augustalis* bizantino, ma deve considerarsi, come l'*amil*, capo dell'amministrazione civile della città. L'antico titolo sopravvive alla dominazione bizantina nel periodo arabo. Cfr. Wilcken, op. cit., I, 238.

oato delle osservazioni fatte sopra, rispetto ai vari titoli che i prefetti di Egitto ebbero nel periodo dalla morte di Teodosio alla conquista araba, divideremo la serie nelle due parti seguenti:

A) *Praefecti Augustales* (= *Ἀγουστάλιοι*)

B) *Augustales et Duces* (= *Ἀγουστάλιοι καὶ δοῦκες*).

Questa duplice divisione renderà più chiara la serie alla quale diamo ora principio avvertendo per ultimo che ciascun prefetto è preceduto dal numero d'ordine progressivo.

A) *Praefecti Augustales* (= *Ἀγουστάλιοι*).

141. [Torquatus] Gennadine. A. D. 396 (febbraio).

Cod. Tb. XIV, 27, 1 (= Inst. I, 4, 5) *Impp. Arcad(ius) et Honor(ius) AA. Gennadio praef(ecto) augustali*. — *Dat. non. febr. Const(antino)poli, p(ro) p(osit)a Alexandriae Eutycheo Arcad(io) IIII et Honorio III AA. cons.* (5 febbraio 396).

Claud. *Carm. min.* XIX (XLI1) Koch: *nostro cognite Nilo*.

Gennadio, per comune opinione⁽¹⁾ si crede fosse sirio di origine, perohè io si considera identico a Gennadio oho Sinesio⁽²⁾ rammenta con queste parole: *ἀλλ'ἦγε ἡμετέρα Πεντάπολις Γενναδίου μὲν τοῦ Σύρου πολλὰ ἐπὶ πολλῶν ὄνετο*; ma questo è un errore già avvertito dalla mente sagacissima dei Tillemont⁽³⁾. È chiaro, infatti, dal passo di Sinesio oho Σύρου è un *signum* che distingue Gennadio da un altro suo omonimo; di più, Gennadio Sirio, circa l'a. 407, governava la Libia Superiore o Pentapoli⁽⁴⁾, e poichè il preside di cotesta provincia era soggetto al prefetto augustale, non è ammissibile una identità fra Gennadio preposto al governo di Egitto nel 396 e Gennadio oho reggeva la Pentapoli pochi anni dopo. Al nostro Gennadio si riferisce l'epistola metrica di Claudiano sopra citata e le parole *nostro cognite Nilo* alludono appunto alla prefettura egiziana di lui, mentre l'apostrofe *Italiae commune decus* lo dimostra originario d'Italia. Abbiamo dunque due Gennadi alla fine del quarto e al principio del quinto secolo; uno *Ἰταλός*, ed era questo forse il *signum* del prefetto di Egitto⁽⁵⁾; l'altro, Σύρος, il preside della Libia superiore. Claudiano chiama Gennadio non solamente cognito al Nilo, ma altresì *Graviorum populis*, dimostrandoci dovessi attribuire a lui, col Tillemont⁽⁶⁾, il proconsolato di Acaia che Gennadio occupò dopo il governo di Egitto, e il titolo di *proconsul* o di *ex proconsule*, attribuitogli nella intestazione della epistola claudiana, lo conferma⁽⁷⁾.

(1) Gotofredo, *Prosop. Cod. Theodosiani*, s. v. VI, 57 (ed. Ritter); Birt, *Claudiani opera* p. 131.

(2) *Epist.* 78.

(3) *Empereurs*, V, 775.

(4) Cfr. Seeck, *Philologus* 52, p. 462, 479; Siders, *Studien*, p. 403.

(5) Un *Συνίμιος Ζένιος Ἰταλός* s'incontra nella serie antoniniana dei prefetti di Egitto (a. D. 328-329): v. la mia *serie dei Prefetti*, II, n. 99.

(6) *Op. cit.*, V, 658.

(7) Il proconsolato di Acaia fu conferito a Gennadio dopo il governo di Egitto, perchè l'ufficio di proconsole, gerarchicamente, era superiore a quello di *praefectus augustalis*; v. *Not. Dignit. or.* I, 27.

Il Seeck (1) lo credo identico a quel *Torquatus Gennadius* che, nell' n. 401, emendò in Romm, secondo il costume del tempo, un manoscritto di Marziale (2) e figlio, secondo la congettura del Friedländer (3), di quel *Gennadius forensis orator Romae insignis* menzionato nella cronaca di s. Girolamo (n. 2369 = a. D. 353). Identificazione e discendenza non me paiono probabili ed anzi le parole (*Romani fama secunda fori*) con le quali Claudiano loda la eloquenza del nostro Gennadio provano, a parer mio, la parentela col *forensis orator*, poichè esse vanno intese nel senso (e solo così possono essere laudative) che Gennadio era il secondo oratore nel foro Romano, aspettandone il primato al padre suo, non già a Simmaco, come suppone il Birt (4).

Maggior oscurità presenta l'altra perifrasi del poeta: *Rubiconis amoeni accola* (5), in vario modo interpretata, poichè alcuni, fra i quali il Birt, vogliono vedervi un allusione al soggiorno di Gennadio in Ravenna dopo il suo ritorno in occidente, altri credono Claudiano alludere a Cesena che sarebbe patria di Gennadio e fra questi, gli storici di quella città (Chiaramonti e Braschi) o il Seeck, mentre altri ancora si fanno forti di quelle parole per considerarlo cittadino di Rimini (6). Ma per vero dire nessuno di queste interpretazioni mi sembra accettabile, poichè il passo di Claudiano non può riferirsi strettamente alla *origo* di Gennadio, non fornisce una indicazione precisa sulla città in cui sarebbe nato. Il poeta dice solamente che Gennadio era *accola* del Rubicone, cioè, un abitante, un proprietario rivierasco di quel fiume; or bene, noi sappiamo che il Rubicone, il quale aveva un percorso di circa trenta chilometri (7), si gettava nell'Adriatico fra Ravenna e Rimini, che da quest'ultima città distava dodici miglia (K. 18), che Cesena pure gli era vicina, ma tutte queste indicazioni fornite da Strabone (8), da Vibio Sequestre (9) e dalla tavola Pentlugeriana (10) non bastano a determinare il punto preciso ove sorgeva il possedimento, la villa di Gennadio (11),

(1) s. v. in Pauly-Wissowa, *R. E.* VII, 1178.

(2) Nel codice Arondelliano (Q) di Marziale si legge: *ego Torquatus Gennadius emendavi...* e poi: *in senatu vincentii et frangitii cc.* (i consoli *Vincenius et Fravitta* dell'a. 401) *XV Febr. epigrammaton li XIII de xenis in M. V. M. emendavi ego Torquatus in foro divi Aug.* Gennadio si sarebbe chiamato anche *Flavius Felix*, ma questi due nomi provengono da una falsificazione di G. Barth, come ha dimostrato O. Iahn nei *Ber. d. Sächs. Ges.*, 1851, p. 831.

(3) *Martialis*, I, p. 71.

(4) *Claud. carm.* p. xviii: « *ex eo quod Gennadine fama secunda fori praedictatur, lecte fortasse significari concludas Symmachi primam famam esse in foro Romano.* »

(5) Nei manoscritti di Claudiano si legge veramente *incola*; *accola* è una felice sostituzione proposta dal Barth e accolta dal Koch nella sua edizione del poeta; il Birt che pur ei mantiene fedele ai codici, nell'indice (p. 523) scrive: *incola Rubiconis ubi intellege accola. Accola è il termine proprio dei giuriconsulti romani per indicare colui qui prope utrasque ripas [fluminis] possidet.* e che equivale al termine nostro *rivierasco*. Cfr. *Dig.* 48, 12, 1, 3, 6; 48, 18, 3, 8.

(6) Tonini, *Storia di Rimini*, II, 55.

(7) Cfr. Nisson, *Italische Landeskunde*, II, 247.

(8) V, 1, 11; V, 2, 10.

(9) *de flum.* p. 8 Bursian: *Rubicon Galliae iuxta Ariminum.*

(10) IV, A, 1, 2, ed. Desjardins, p. 84, 117.

(11) Un esempio simile a quello di Gennadio troviamo nella biografia di Giulio Frontino, il quale possedeva una villa situata, secondo Marziale (X, 58), presso Tormacina, secondo Eliano (*ταξιχὴ δεσποία* pr. in Koehly und Rüstow, *Griech. Kriegsschriftsteller*, II, 1, 236), *ἐν Φοφίλας*,

la quale poteva, con grande probabilità, essere situata presso Ravenna, presso Cesena e presso Rimini. Per la qual cosa, non essendo possibile stabilire a quale di queste città Torquato Gonnadio appartenesse con vincoli di cittadinanza, limitiamoci a concludere che egli, dopo i governi da lui avuti nell'Egitto e nell'Acain, verso la fine del secolo quarto, tornò in patria, ora soggiornando in una sua villa presso le sponde dell'omonimo Rubicone, nel cui territorio circostante forse era nato, ed ora in Roma, ove attendeva agli studi letterari e forensi (1).

142. Remigius. A. D. 396 (marzo).

Cod. Th. 1, 2, 10: *Idem AA. [Arcadius et Honorius] Remigio p(rae)fecto Augustali.* — *Dat. XIII Kal. April. Constant(ino)p(oli) Arcadio IIII et Honorio AA. cons.* Cfr. *ibid.* 11, 1, 7 (20 o 30 marzo 396). Cfr. *Cod. Iust.* I, 20, 1.

Remigio è persona ignota; la data dei due rescritti imperiali prova che esso fu l'immediato successore di Gonnadio.

143. Archelaus. A. D. 397.

Cod. Th. 1X, 45, 2: *Imp. Aroad(ius) et Honor(ius) AA. Archelao p(rae)fecto Augustali.* — *Dat. XV Kal. Iul. Constant(ino)p(oli) Caesario et Attico cons.* (17 giugno 397); Cfr. *ibid.* 11, 1, 9 (24 nov. 397); *Cod. Iust.* 1, 12, 1.

L'anno precedente al suo governo in Egitto, cioè nel 396, Archelao si era intromesso nelle dissensioni origeniste fomentate da Giovanni vescovo di Gerusalemme e aveva cercato, sebbene invano, di riconciliarlo con s. Girolamo che, nel suo scritto *contra Iohannem Hierosolymitanum* 39 (ed. Vallarsi II, 449) chiama Archelao *comes et vir disertissimus et christianissimus*. Ad Archelao è forse diretta l'epistola 341 di Libanio, v. Tillemont, *Mémoires*, XII, 183; De Vit, *Onomasticon*, 1, 423; Seeck, *Libanius*, p. 84.

144. Pentadius. A. D. 403-404.

Synes. *Epist.* 29; 30: *Πενταδίου ἀβουσταλλῆς*; cfr. *ibid.* H, 127.

Pentadio era amico di Sinesio che gli dirige le due lettere sopra citate e che lo chiama (*ep.* 127) anche filosofo (*φιλοσοφώτατος*). Il Seeck (*Philologus* 52, p. 470, 483) attribuisce le due lettere alla primavera o all'estate dell'a. 404; poco prima che Pentadio fosse sostituito nell'ufficio di prefetto, come vedremo, da Eutalio, dignità che potremo ascrivere al governo di Pentadio in Egitto al 403/404.

ma come ben nota il Dessau (*Prosop.*, II, 192, 216), la villa doveva trovarsi sul litorale vesuvo fra Terracina e Formia. Qui il problema topografico è di soluzione meno difficile, perchè Eliano e Marziale danno indicazioni più precise, meno vaghe di quello che porgo Claudiano rispetto alla villa di Gonnadio.

(1) Riprodotte con modificazioni degli *Studi Storici per l'antichità Classica*, V (1912) p. 312-316.

145.

Entbaline.

A. D. 404-405.

Synes. *Epist.* 127: μετὰ τὸν ἡμερώτατον καὶ φιλοσοφώτατον Πεντάδιον τὰς πινακίδας, ἃς ἡ πολιτεία σύνθημα ποιῆται τῆς Αἰγυπτίας ἀρχῆς. Ἐδῶ ἄλλως ὁ Λαοδικεὺς ἔχει λαβίων.

La lettera, diretta ad Evezio fratello di Sinesio, fu scritta nell'autunno del 404. Da essa si rileva che a Pentadio, nel governo di Egitto, era succeduto Eutalio di Laodicea, il quale da giovane aveva governato, come coreolario, la Lidia; ma, per il suo mal governo, da Rufino, allora prefetto di Oriente (a. D. 392-395), era stato punito con una forte multa in denaro. Rinocitogli a riguadagnare il favore imperiale, fu ammesso alla corte di Costantinopoli e in quella città lo conobbe Sinesio durante gli anni 400-402. Nell'autunno del 404 ebbe la prefettura di Egitto ed era ancora in carica l'anno seguente, poichè la lettera 117 di Sinesio, diretta ad un Eliodoro che poteva molto sull'animo di Eutalio, sembra al Seeck dover essere scritta all'a. 405. Vedi Seeck, *Philologus* 52, p. 473, 483; *Libanius*, p. 150; e. v. Pauly-Wissowa, *R. E.* VI, 1494.

146.

Orestee.

a. D. 412-415.

Socrat. *Hist. Eccl.* VII, 13: ὁ τῆς Ἀλεξανδρέων ἐπαρχος Ὁρέστης. Giovanni di Nikiou, p. 464 e seg.

Dopo il 405 la serie dei nostri prefetti presenta una lacuna di circa sette anni, poichè soltanto nel 412 trovasi menzionato nelle fonti un nuovo prefetto, la cui amministrazione venne turbata da gravissimi avvenimenti.

Morto infatti Teofilo vescovo di Alessandria il 15 ottobre 412, l'elezione del successore non avvenne senza contrasto. Due erano i candidati: l'uno, Cirillo, nipote di Teofilo, uomo di grande cultura e di vita intemerata, ma di carattere imperioso⁽¹⁾; l'altro, l'arodiacono Timoteo, sostenuto da Abundanzio, comandante del presidio militare di Egitto⁽²⁾, il quale temeva, dalla elezione di Cirillo, un accrescimento della potenza già così grande dei vescovi di Alessandria, che tanta gelosia destava nell'autorità civile. La vittoria arrivò a Cirillo eletto vescovo tre soli giorni dopo la morte del suo predecessore, ma l'ostilità del potere civile non lasciò indifferente l'animo del giovane vescovo (che la Chiesa greca doveva poi annoverare fra i suoi più insigni teologi e fra i suoi santi), anzi essa fu il seme del forte dissidio scoppiato fra lui e il prefetto Oreste nominato probabilmente poco dopo la elezione di Cirillo⁽³⁾. Le fonti sopra citate narrano i fatti gravissimi che seguirono quel dissidio e che qui è necessario di brevemente riassumere.

(1) Sul carattere di Cirillo v. le lettere di s. Isidoro Pelusiota a lui dirette, I, 320, 324, 370.

(2) Socrate, VII, 7, chiama Abundanzio ὁ τοῦ στρατιωτικοῦ τάγματος ἡγεμὼν, cioè, *comes Aegypti*; sembrerebbe odunque dal passo di Socrate che nel 412 la prefettura di Egitto fosse vacante o Abundanzio la reggesse interimamente.

(3) Cfr. Duchesne, *Hist. ancienne de l'Église*, III, 299.

Un giorno di sabato il prefetto nel teatro di Alessandria espose una sua ordinanza di polizia (*πολιτεία*) concernente i Giudei e i loro frequenti conflitti col resto della popolazione; grande oro il concorso dei Giudei, vi si trovavano anche i segrecci di Cirillo, fra i quali Ierace, maestro di scuola, ammiratore del vescovo e assiduo ai sermoni di lui. Tostochè i Giudei scorseo Ierace tra la folla, cominciarono a chiamarlo provocatore di disordini o il prefetto, sospettando in Ierace uno spia di Cirillo, lo fecero arrestare o mettere alla tortura nello stesso teatro, sebbene di nulla colpevole. Irritato per questo fatto, Cirillo, chiamati a sè i capi dei Giudei, li minacciò di castighi ove avessero persistito nel fomentare disordini contro i Cristiani (1). Ma i Giudei che fidavano molto nella protezione del prefetto il quale ora d'accordo con loro (2), non tennero conto dell'avvertimento, meschinarono anzi il massacro dei Cristiani. Infatti una notte, fatta spargere ad arte la voce nei quartieri della città che la obesa cosidetto di Alessandro (3) brucolava, si gettarono addosso ai Cristiani, ove orao occorsi, ooo sospettando l'agguato, da tutti i lati di Alessandria per estinguer l'incendio e ne fecero orribile strage. Un mattino seguente, conosciuta l'inganno, Cirillo, con gran turba di gente, si portò alle sinagoghe, se ne impadronì, e i Giudei, spogliati dei loro beni, vennero espulsi dalla città, senza che il prefetto Oreste potesse far nulla per difenderli; così ebbe fine la colonia giudaica di Alessandria. Addolorato Oreste che in città rimanesse priva di una parte così cospicua della sua popolazione, ne riferì alla Corte di Costantinopoli ed una relazione eguale mandò pure Cirillo, nella quale mostrava la violenza di cui i Giudei si erano resi colpevoli verso i Cristiani. Ma l'imperatore Teodosio II, o meglio la sorella Pulcheria che governava allora l'impero in nome del fratello e obo favoriva la Chiesa, approvò senza dubbio la evocazione dei Giudei (4). Il dissidio intanto fra Oreste e Cirillo si acuiva sempre più; e il tentativo di una riconciliazione che il vescovo era proponso od accettare rimosse vano per l'inflessibilità del prefetto.

Tra i fidi e ardenti seguaci di Cirillo erano i monaci del deserto di Nitria, i quali, in numero di oinquecento, venuti un giorno in Alessandria ed incontrato per via il prefetto che era nel suo cocchio, presero ad insultarlo e chiamarlo pagnoo. A nulla valsero le proteste di Oreste che si professava cristiano e bottezzato dal vescovo Attico di Costantinopoli; chè anzi, uno dei monaci chiamato Ammonio, giunse a ferire il prefetto con una sassata nel capo. Vedendolo tutto grondante di sangue e temendo di essere lapidato, le guardie del seguito (*ταξιδίται*), invece di prestargli soccorso, si misero in fuga; occorse il popolo (5) in aiuto di Oreste, disperse

(1) Secondo Giovanni di Nikiou (loc. cit., p. 465) l'avvertimento ai Giudei fu dato dal comandante militare, il *comes Aegypti*, ma sembra più verisimile la versione di Socrate seguita nel testo.

(2) Lo attesta esplicitamente Giovanni di Nikiou, loc. cit., p. 465.

(3) Chiamavasi così l'antico tempio di Saturno trasformato sotto il vescovo Alessandro (813-826) in chiesa cristiana (di qui il suo nome) ed era dedicata all'Arcangelo s. Michele. Cfr. Leclercq in *Cabrol Dict. d'Arch. Chrét.* I, 1108. In Giovanni di Nikiou (loc. cit., p. 465) si chiama invece erroneamente la chiesa di « s. Atansio l'apostolico ».

(4) Vedi Tillemont, *Mémoires*, XIV, 271.

(5) I demi alessandrini, o colleghi popolari lo cui attinenze coi giuochi del circo sono ben note. V. su questi M. Gelzer, op. cit., p. 18, n. 2.

i monaci assalitori e Ammonio, arrestato, fu per ordine del prefetto, messo alla tortura e così crudelmente che ne morì. Del fatto, Cirillo ed Oreste inviaron relazioni differenti alla corte imperiale, mentre il vescovo, decretati funebri solenni ad Ammonio, ne pronunziò il pagagiroo e volle che venisse venerato come martire (1).

Ma le violenze e le stragi non erano ancora finite. Viveva allora in Alessandria, Ipazia, la nobile figlia di Teone, matematico e filosofo insigne del tempo di Teodosio I; pagana ancora, dirigeva la scuola neoplatonica, circondata dall'ammirazione di molti per la illibatezza dei costumi o per la vasta dottrina. Fra coloro che l'avevano in altissima stima era il prefetto Oreste; agli amici di Cirillo, invece, non garbava punto la grande attrattiva che la figlia di Teone esercitava su tante persone di Alessandria e vedevano anzi in lei la mala consigliera di Oreste che lo tratteneva dal conciliarsi col vescovo. Era un ostacolo che bisognava sopprimere. E difatti i più esaltati, ai quali si erano uniti probabilmente i così detti *Parabalani* (2), condotti da Pietro lettore (*ἀναγνώστης*), assalirono un giorno Ipazia, mentre tornava alla sua dimora e strappatala dalla lettiga, la trascinarono al *Caesareum*, la cattedrale di Alessandria, e stracciatele le vesti, la finirono a furia di cocci (3); ma non soddisfatti ancora, fatto a brani il cadavere, ne bruciarono le membra nel luogo chiamato *Kinaron*. L'orribile scempio avveniva nel marzo 415.

Sono questi i fatti narrati da Socrate e da Giovanni di Nikiou; slagati e confusi presentano numerose lacune, nè ad integrarli giovano punto altre fonti minori come Giovanni Malala (4) e Damascio il cui racconto appare partigiano, contraddi-

(1) Nella cronaca di Giovanni di Nikion (loc. cit., p. 465) l'uccisione del monaco Ammonio precede, non segue, l'episodio di Ieraoc.

(2) Ai *Parabalani* (così devono chiamarsi, non *Parabolani*: v. Mommsen, in *Cod. Th.* I, 580, n. 4) si riferiscono alcuni rescritti di Teodosio II diretti a Monaxio prefetto del pretorio di Oriente, l'uno del 29 settembre 416 (*Cod. Th.* XVI, 2, 42); l'altro del 5 ottobre 416 (ib. XII, 12, 15); cfr. ib. XVI, 2, 48 (8 febbraio 418) ove si designano come quelli che *ad curanda debilitum aegra carpega deputantur*. Sulla parte da essi avuta negli avvenimenti di Alessandria v. Tilmont, *Mémoires* XIV, 276 che ne discute con il consueto acume; o Achelis, s. v. in Herzog-Hauck, *R. E.* XIV, 675.

(3) Socrat. VII, 15: *δοτράκοις ἀνείλον*. Il Tillemont (*Mémoires*, XIV, 275) traduce: « à coup de tulle »; ma non è traduzione esatta, poichè *δοτράκα* non sono tegole; si sarebbe detto nel caso: *περαμίδες*. Si rammenti la donna di Argo la quale, come racconta Pindaro (*Πύρρος*, 34), *περαμίδα ταῖς χερσὶν ἀμφοτέραις ἀφῆκεν ἐπὶ τὸν Πύρρον*. Il Bigoni (*Ipazia Alessandrina* in « Atti Ist. Veneto » s. VI, vol. 5 [1886-87] p. 696 e ssg.) traduce: « conobiglie appuntite », seguendo l'Hoels (*Hypatia* in « Philologus » XV [1860] p. 462, n. 105) il quale pur interpretando la parola greca con « Scherben », osserva che, per la prossimità del *Caesareum* al lido del mare « so ist die Übersetzung *muschelschalen* wohl richtiger »; ma anche questa interpretazione non è soddisfacente. Il vocabolo *δοτράκα* infatti significa « conchiglie » ma designa anche i « cocci » che potevano trovarsi pure sul lido del mare o dei quali forse esisteva un deposito vicino al *Caesareum*. A questo significato del vocabolo *δοτράκων* alludono i due seguenti passi: Herodian. 7, 12, 5: *ἀναπηδῶντες ἐς τὰ δαμάτια τῶ τε περὶ μὲν βάλλοντες αὐτοὺς καὶ λίθων βολαῖς τῶν τε ἄλλων δοτράκων ἐλυμαίνοντο κ. τ. λ.* Lycopolit. *Alexandra*, 778: *Πληγαῖς ἐπέκειν καὶ βολαῖσιν δοτράκων*. Del resto che i proiettili lanciati contro il corpo d'Ipazia erano stati dei cocci, è verosimile anche da questo che le conchiglie non avrebbero avuto forza di ucciderla.

(4) p. 359 Bonn.

terio o insussistente (1). Taluni moderni, come l'Hocho (2), o il Bigeni (3), hanno volate addossarlo tutta la responeabilità a Cirillo, ma la loro esenteza di condanna reputo nè giusta, nè imparziale. Lo eterico è un giudice; ma il giudice non può pronuciare il suo giudizio di assoluzione o di condanna, se prima non abbia scrupolosamente esominate e vagliato tutte le testimonianze che militano a favore e contro l'imputato. Or bene, noll'incartamento proessuale, se mi è locito di esprimermi così, abbiamo testimonianze parziali e imperfette; vi mancao le relazioni di Oresto e di Cirillo nelle quali Soorate alludo più volte e che, se fossero giunte sia a voi, getterebbero senza dubbio luce sullo sviluppo dei fatti incriminati; vi manca infino il rapporto di quella legazione alessandrina che ei recò a Coetantinopoli dopo la morte d'Ipazia o alla quale alludono le citate costituzioni di Teodosio II diretto a Monazio prefetto di Oriente. Non è possibile alunque, in tanta deficienza di documenti, pronuciare un giudizio completo ed imparziale eni luttuosi fatti occorsi in Alessandria durante l'episcopato di Cirillo o la prefettura di Oreste, o stabilirno i veri responsabili; crede perciò partite migliore l'astenermene.

Di Oreste null'altro agguinano le fonti, e non si può uemmene sapere per quanto tempo, dopo la morte d'Ipazia, rimanesse in carica o se fesse deposte dall'ufficio.

147.

Callistus.

A. D. 422.

Theoph. 84, 11 De Boor: *Τούτῳ τῷ ἔτει ἐσφάγη Κάλλιστος ὁ ἀβγουσιάλιος ἐν Ἀλεξανδρείᾳ ὑπὸ τῶν ἰδίων δούλων μὴτὶ Θεῶ εἰ.*

Una nuova lacuna di circa sette anni si nota nella nostra serie. All'a. M. 5914, corrispondente all'a. D. 414, Teofano registra nella sua cronografia la notizia che Callisto profetto angustale vonno ucciso dai propri servi; ma la cronologia di Teofano, come è noto, trovasi arretrata di circa otto anni: quindi la necisione di Callisto devo propriamente ascrivere al settembre dell'a. 422. Di lui, altro non sappiamo; il Tillemont (*Mémoires* XIV, 282) crede che alla morte del profetto alluda un passo dell'omelia di Cirillo pronuciata nella Pasqua dell'a. 423, in cui il vescevo esorta il popolo a non insultare la eventura dei morti o a compatire gli afflitti.

148

Cleopater.

A. D. 435.

Ced. Th. VI, 28, 8: *Impp. Theod(osius) et Val(entinianus) AA. Valerio magistro officiorum. — Dat. IIII Kal. Feb. Constantinop(oli) Theod(osio) A. XV et qui fuerit nuntiatus (29 gennaio 435). — Eodem exemplo Cleopatro praef(ecto) augustali.*

Cleopatre nominato qui aella costituzione teodosiana come prefetto angustale, con altri funzionari dell'impero nel 435, è persona ignota.

(1) Suida, s. v. *Υπατία*. Che il racconto di Damascio sia contraddittorio, risulta, p. es., da questo che prima vi si dice Ipazia essere stata *γενὴ ἱσιώσαν τοῦ φιλοσόφου* e poi che fu sempre vergine (*διετέλει παρθένος*).

(2) V. op. cit., nella n. 3.

(3) V. op. cit. n. 3.